

VOLONTARI NON SOLO PER I SOCCORSI

Sull'ambulanza dopo un corso lungo 12 mesi

RIVALTA - Fino alle 24 sono due gli equipaggi presenti nella sede della Croce bianca di via Toti, a Gerbole. Ogni ambulanza esce con un numero di operatori a bordo compreso tra le due e le quattro persone, mentre ne bastano una o due per l'auto. Entro le 23 possono essere richiesti interventi non di emergenza, come riportare a casa qualcuno dimesso dal pronto soccorso o i servizi programmati, per esempio andare a prendere i dializzati in ospedale al termine della cura. Per il 118 vengono poi eseguiti interventi di emergenza o di stazionamento, per esempio in caso di incendio, per garantire assistenza al personale intervenuto, come i vigili del fuoco. C'è poi un servizio di tipo logistico, nella gestione delle emergenze, che consiste nello spostamento del personale, soprattutto psicologi, nei casi in cui possa esserne necessario l'intervento, come i suicidi o le calamità.

Tra i volontari ci sono due infermiere, mentre gli altri non hanno una specifica preparazione medica. Seguono però un corso apposito, della durata di circa un anno, che li prepara all'intervento in caso di necessità. Le chiamate al 118 vengono classificate, sulla base delle indicazioni fornite da chi effettua la chiamata, con un codice di colore: bianco per i meno gravi, poi verde, giallo e rosso. Nei casi di livello giallo o rosso viene inviata un'ambulanza di soccorso avanzato, con un infermiere, ma anche in quelli più lievi i volontari sono sempre in contatto con la centrale operativa, in modo da poter richiedere ulteriore assistenza se la situazione fosse più difficile del previsto o se dovesse aggravarsi nel tempo. Non essendo medici, i volontari non possono mai somministrare farmaci, per i quali è necessario l'intervento del soccorso avanzato.

Il corso preparatorio per entrare a far parte del servizio dura un anno ed è svolto da volontari istruttori che

abbiano ottenuto l'abilitazione a insegnare ad altri. Si comincia con quasi tre mesi di teoria ed esercitazioni, per esempio per imparare a immobilizzare e caricare in barella. Poi si supera un esame, scritto e pratico, al quale il 20 per cento circa dei candidati viene bocciato. Segue il tirocinio pratico. Ogni tirocinante è aggregato a un equipaggio, all'inizio limitandosi a osservare e poi cominciando a intervenire. Occorre svolgere come minimo 100 ore di tirocinio e almeno cinque servizi, ottenendo valutazione positiva da parte degli operatori. Solo alla fine, se si è ottenuto un punteggio adeguato, si viene abilitati. «E' un percorso lungo, ma per esperienza non lo è mai abbastanza, perché si interviene in situazioni di emergenza e noi di lavoro facciamo altro, non siamo medici», commenta Sergio Audisio, uno dei volontari rivaltensi. La formazione è interna alla Croce bianca, ma l'esame viene fatto da esterni, medici e infermieri di pronto soccorso. Se non si ottiene l'abilitazione per le emergenze, si può comunque fare i volontari per i servizi ordinari, come i trasporti in ospedale per le cure.

«Molta esperienza si fa poi con il tempo, lavorando sul campo - commenta il presidente della Croce bianca rivaltense, Gianni Bonamini - Per esempio, a livello umano bisogna essere in grado di stabilire un rapporto con il paziente, che è spaventato, maneggiato da sconosciuti, legato alla barella. Se non si è in grado di comunicare, l'intervento si aggrava, mentre se il paziente ha fiducia verso il soccorritore è più facile che si tranquillizzi». La Croce bianca di Rivalta ha circa 120 volontari, di cui una quarantina attivi. I pensionati sono indispensabili, soprattutto per coprire i turni di notte. Chi vuole far parte dei volontari può chiamare la base rivaltense allo 011/9012924 o consultare il sito www.crocebiancarivalta.it.
Clara Calavita